

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.

_Cognome Garbarini

_Nome Matteo

_Matricola 811375

_Anno di corso 2°

_Corsi di studi Design della
moda

_Sezione M2

_e-mail
matteo.garbarini@mail.polimi.it

_Sede di scambio London
College of Fashion

_Stato Gran Bretagna

_ID ERASMUS (per sedi in EU)

_Semestre svolto all'estero 2°

Testo

Sono partito per la mia esperienza Erasmus convinto che questa mi avrebbe giovato più dal punto di vista personale che dal punto di vista professionale, pensando di incontrare persone nuove che mi avrebbero stimolato ma di non affrontare un progetto fortemente impegnativo.

Dopo aver partecipato alla lezione di presentazione del corso ho capito invece che la mole di lavoro era di gran lunga superiore a quella da me effettuata per un corso progettuale al Politecnico: ci è stato subito detto che avremmo dovuto realizzare due capi, di cui uno in jersey, per i quali avremmo dovuto prima sperimentare a livello di costruzione, presentando dunque venti "samples", ovvero parti di abiti con particolari dettagli su cui focalizzare l'attenzione. E' stato per me molto difficile realizzare questi samples, che non ritenevo utili a fini progettuali e non avevo piacere nel realizzare.

Penso che questo iniziale atteggiamento sia stato dovuto in parte alla mia scarsa abilità dal punto di vista pratico e tecnico, ma anche all'approccio favorito dalla mia Università al progetto.

Ho notato infatti come al Politecnico sia favorito un approccio teorico al progetto, che focalizza maggiormente l'attenzione su aspetti quali la ricerca iniziale e la coerenza del progetto con le linee guida. Ritengo che questo approccio permetta di formare dei designers dal forte senso critico e con una valida preparazione a livello teorico e visivo, ma non permetta di considerare il progetto nella sua totalità. Realizzare questi samples prima di confezionare i capi finali mi ha costretto a sperimentare costruzioni, materiali e finiture diverse, permettendomi dunque di osservare e capire quale soluzione fosse ottimale ai fini del progetto. La sperimentazione è stata utile ai fini didattici anche perché ha sensibilmente ampliato la mia conoscenza della costruzione dell'abito, insegnandomi dunque a tenere più in considerazione la struttura effettiva del capo nella fase di progettazione.

Al momento della consegna del nostro progetto oltre alla presentazione di un portfolio individuale e di uno di gruppo sono stati richiesti un technical file ed un research file individuali.

Grazie al primo ho imparato ad adottare una maggiore precisione nella descrizione del percorso progettuale effettuato, che non dunque illustrato solamente in maniera evocativa all'interno del portfolio ma anche in maniera tecnica e funzionale. Ho trovato questo tipo di documento molto pertinente ed utile, in quanto testimonia il percorso progettuale in maniera dettagliata e motiva non solo le scelte stilistiche effettuate ma anche le scelte di materiali e finiture.

Il research file consiste invece in un fascicolo contenente la ricerca riguardante la tematica assegnata. Anche l'approfondimento storico dei temi a me assegnati, gli anni Ottanta ed il regista Wes Anderson, è stato incentivato da parte degli insegnanti ed è risultato significativo per il mio progetto. Grazie alla disponibilità di libri e documenti contenuti all'interno delle diverse biblioteche alle quali il London College of Fashion permette l'accesso ho avuto la possibilità di aumentare la conoscenza del periodo storico e del regista e trovare spunti progettuali significativi.

Sono stato inoltre spinto a realizzare dei collage con immagini relative al mio tema di ispirazione e a drappeggiare del tessuto sul manichino prima di progettare, per evitare di disegnare in modo ripetitivo e banale e tenendo a mente anche le proprietà dei tessuti selezionati. Questo tipo di approccio è stato di fondamentale importanza e mi ha veramente permesso di essere più creativo e libero durante la progettazione, tanto che uno dei capi finali da me realizzati è stato ideato partendo da un drappeggio a manichino, mentre l'altro ha tratto ispirazione da un collage da me realizzato.

Penso che introdurre queste tecniche di design possa essere stimolante per gli studenti ed affiancandole alla attenzione formale data al progetto si possano ottenere soluzioni nuove e originali. Sono stato anche fortemente incentivato a lavorare in maniera più indipendente, senza ricercare l'approvazione dei professori ma tentando anzi di trovare delle soluzioni che io stesso potessi ritenere valide e soddisfacenti. Dover soddisfare me stesso prima dei miei professori mi ha aiutato ad essere più critico e maturo nelle mie decisioni, permettendomi di capire che ciò che progetto deve essere costantemente messo in discussione da me prima ancora che da altre persone, siano queste professori o potenziali clienti. Ritengo di aver capito solo ora che progettare è un processo che richiede numerosi tentativi, sia dal punto di vista del design che dal punto di vista della realizzazione effettiva.

C'è una grande differenza tra l'approccio alla progettazione che ho riscontrato al Politecnico ed al London College of Fashion: nella mia Università si tende a preferire una soluzione più semplice e adatta all'industria, facendo dunque prevalere l'aspetto razionale e market oriented del design, mentre nell'Università partner si preferisce dare rilevanza alla originalità ed al gusto personale del designer, che viene raramente messo in discussione dal professore.

Penso che entrambi gli approcci siano validi: il Politecnico ci prepara maggiormente a lavorare in una grande azienda, dove non è possibile portare avanti una collezione basandosi sul gusto individuale del designer, che deve lavorare in team rispettando dei codici stilistici imposti, mentre il London College of Fashion permette di sviluppare maggiormente un gusto ed uno stile spiccatamente personale e riconoscibile.

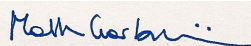
Ho riscontrato tuttavia una grande tendenza all'individualismo negli studenti della sede partner: nonostante il progetto da noi realizzato fosse un progetto di gruppo ogni singolo studente ha realizzato individualmente una capsule collection di due capi in modo indipendente. Il lavoro di gruppo è stato dunque solo parte del progetto, e gli è stata data da parte degli studenti minore importanza rispetto al lavoro del singolo individuo. Penso che questo tipo di approccio al lavoro di gruppo sia in parte corretto ed in parte erroneo. Questo metodo spinge il singolo individuo a confrontarsi con tutti gli aspetti del lavoro, anche con quelli che lo studente può considerare più ostici, permettendogli dunque di migliorare le sue abilità, ma dall'altro lato gli impedisce di lavorare in un team solido, portando a confronto idee diverse e sfruttando al meglio le capacità di ognuno. Sono convinto tuttora che il percorso progettuale rispettato al Politecnico sia più totalizzante e permetta di ottenere risultati più coerenti con il briefing del progetto, ma ho osservato come lavorare in maniera indipendente mi abbia obbligato a concepire un progetto nel suo insieme, cercando dunque di curarne ogni aspetto. Penso in conclusione che i due metodi abbiano entrambi aspetti positivi, e che entrambi portino ad una formazione valida, ma che l'integrazione delle due tipologie di didattica possa comportare un

significativo miglioramento nella formazione di noi studenti. La sede partner è una università valida e può offrire molto a noi studenti del Politecnico.

Considero l'esperienza di scambio Erasmus come uno dei percorsi più totalizzanti e formativi che abbia intrapreso, sia a livello personale che a livello professionale, e sono dunque soddisfatto grato di aver potuto parteciparvi.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma

A rectangular box containing a handwritten signature in blue ink. The signature appears to be "Mattia Garbini".